

**Le carte dell'inchiesta**

**«Qui alla Camera perdo tempo  
Il potere vero è dentro il Csm»**

**■■■ ROBERTA CATANIA**

ROMA

■■■ Fatture false emesse per costituire fondi neri e pagare tangenti. Bustarelle che oliavano soprattutto gli ingranaggi degli appalti pubblici: «Inps, Inail, Enel, Poste Italiane, Consip, Ministero della Giustizia, Ministero dell'Istruzione», si legge nelle 564 pagine dell'ordinanza che ha disposto 24 arresti e sequestrato più di 1,2 milioni di euro tra immobili, conti correnti e quote societarie. In tutto, tra chi è finito in manette e chi per ora è solamente indagato, l'inchiesta riguarda 50 persone, a vario titolo accusate di associazione per delinquere finalizzata alla frode fiscale, corruzione e riciclaggio, truffa ai danni dello Stato e appropriazione indebita.

A capo della ragnatela finanziaria meticolosamente messa in piedi a partire dal 2009, secondo i pm Paolo Ielo e Stefano Fava, c'erano il (finto) commercialista Alberto Orsini, che attraverso di decine e decine di intermediazioni per conto di società, «programmava con Raffele Pizza gli interventi presso le pubbliche amministrazioni al fine di far bandire le gare d'appalto a beneficio delle società "clienti"». Nella cabina di regia del sodalizio, oltre a Raffele Pizza, che appunto si occupava anche di «influenzare e indirizzare le scelte politiche di nomina dei manager e dei dirigenti pubblici, ottenendo poi da costoro l'indizio-

ne di gare pubbliche», spartendo poi il «bottino delle movimentazioni finanziarie» con gli altri, aveva un ruolo chiave anche Antonio Marotta, deputato in carica di Ncd e avvocato, che in quanto tale forniva (oltre alle intermediazioni illecite) «consigli per eludere le indagini giudiziarie».

Le pagine dell'ordinanza firmata dal gip Giuseppina Guglielmi offrono uno spaccato inquietante della ricerca di potere e denaro per la quale il gruppo si adoperava. In un'intercettazione telefonica, del 3 marzo 2015, Marotta confida a Luigi Esposito di «essere scontento di fare il deputato e di essere interessato a tornare al Consiglio Superiore della Magistratura, del quale era stato componente in passato, trattandosi di un luogo in cui si esercita il vero potere», spiegato in sintesi dal giudice. Ma la trascrizione integrale della conversazione, fa capire con maggior chiarezza a cosa mirasse il deputato: «Io se potevo rimanere lì, me ne fottevo di venire a fare il deputato a perdere tempo qua, che cazzo me ne sfootevo ... stavo tanto bene là, il potere là è immenso, là è potere pieno, non so se rendo l'idea, ... ci sono interessi ... sono legati grossi interessi ... grossi interessi non avete proprio idea».

Forse proprio perché Marotta aveva toccato da vicino il «vero potere», si affidava a Pizza, che «per esercitare e perpetuare il potere di influenza che

(come i fatti dimostreranno) gli è notoriamente riconosciuto nell'ambiente degli imprenditori gravitanti nel settore degli appalti pubblici, sfruttando i legami stabili con influenti uomini politici, spesso titolari di altissime cariche istituzionali, si adoperava costantemente per favorire la nomina, ai vertici degli enti e delle società pubbliche, di persone a lui vicine, così acquisendo ragioni di credito nei confronti di queste che, dovendo successivamente essergli riconoscenti, risulteranno permeabili ai suoi metodi di illecita interferenza nelle decisioni concernenti il conferimento di appalti pubblici ed attività connesse». I tre burattinai erano riusciti ad «agganciare alte cariche istituzionali», anche due funzionari delle Agenzie delle entrate, che servivano a chiudere un occhio su qualche irregolarità più evidente e a rassicurare i «clienti» che chiedevano aiuto ai «potenti intermediari» per sistemare faccende scomode.

L'indagine nasce infatti nel 2013 proprio da alcune segnalazioni di movimenti sospetti di flusso denaro. Il consulente tributario romano versava soldi in un labirinto di società a lui riferibili, che poi spostavano i denari verso conti personali, di parenti o di aziende inesistenti. L'indagine del Nucleo Valutario della Guardia di Finanza del generale Giuseppe Bottillo ha poi unito i tasselli e ricostruito il vasto e illecito traffico di almeno 12,8 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

